

# «Repubblica» s'accanisce: adesso chiede al governo la chiusura di Mediaset

*Il quotidiano: «Impero in declino». E invoca «il colpo di grazia» dell'asta sulle frequenze*

Paolo Bracalini

Roma Le dimissioni e l'annunciata non ricandidatura di Berlusconi non bastano, il fronte «no Cav» vuole un segno più cruento della sconfitta, un favoloso trofeo: la rovina di Mediaset. Se le fortune di Cologno Monzese sono coincise con l'epoca berlusconiana (il fatturato è cresciuto nell'ultimo decennio del 90 per cento, con un incremento di personale del 43, fonte Mediobanca), allora la nuova stagione di Monti e Passera, per essere credibile, deve confezionare una punizione esemplare per l'azienda fondata da Berlusconi. È quanto auspica apertamente *la Repubblica* di Carlo De Benedetti, avversario non solo politico del Cavaliere ed editore televisivo meno fortunato. Nel fondo di *Affari&Finanza* il vicedirettore Giannini ricapitola il calo di Mediaset nel 2011 rispetto all'anno precedente, colpita dalla crisi (calo di pubblicità) come molte imprese, augurando una rapida riforma della *governance* Rai e del sistema di assegnazione delle frequenze tv (il famigerato beauty contest), anche se (o forse proprio perché) queste due operazioni «possono dare un colpo di grazia ad un impero industriale e mediatico ormai in pericoloso declino». È un *deja vu*, che torna quando Berlusconi esce da Palazzo Chigi. Nel 1996, a pochi giorni dal voto che avrebbe segnato la vittoria di Prodi, già si temeva una ritorsione verso Mediaset. Tanto che si incaricò Massimo D'Alema, con una visita a Cologno Monzese, di assicurare l'azienda: «Siete una grande risorsa per il Paese, non avete nulla da temere da una nostra vittoria».

Adesso che Mediaset accusa i colpi della crisi (e di una serie di scelte sbagliate sul pa-

linsesto) e che Berlusconi non è più premier, si riparla del «colpo di grazia». Anche

*Il Corriere della Sera* con Massimo Mucchetti ha fatto previsioni nerissime per Mediaset («Se perde il 10% della raccolta su base annua, finirà per bruciare i margini»), accompagnandole con un'analisi interessante sul competitor Rai (e sul competitor del *Corriere*...). Cioè che una privatizzazione di una parte della tv di Stato (nel quadro di un canale solo pagato dal canone, senza spot) potrebbe «addirittura finire a basso prezzo all'arcinemico Carlo De Benedetti», editore di *Repubblica*. Che quindi potrebbe non essere neutrale sulle questioni Rai-Mediaset che il suo giornale tratta con molta passione.

È vero che la riforma della Rai è uno dei pensieri di Berlusconi in questo momento, ed è stato uno degli argomenti dell'ultimo incontro con il premier Monti. Il Cavaliere ha chiesto garanzie come contropartita della fedeltà che il Pdl sta mostrando al gover-

no. Il Consiglio di amministrazione Rai scade a fine marzo, anche se può teoricamente andare avanti fino a maggio. Ma le nomine sono già allo studio del governo, che pensa in particolare al direttore generale e ad un presidente non più espressione di partiti. Su queste due caselle Berlusconi fa affidamento sul *gentlemen's agreement* con Monti, affinché non siano nomi «di sinistra». Sulla riforma della *governance* invece Berlusconi non vede con particolare simpatia l'ipotesi di un amministratore delegato «plenipotenziario» in Rai. Ma su cambio di *governance* i tempi sono verosimilmente

SEGUE

## SEGUE

lungi. Si attende anche un'altra scadenza, e cioè i 60 giorni (virtuali) che mancano alla promessa di Passera sull'assegnazione delle frequenze tv. Una di quelle scadenze che, scrive *Repubblica* con gli occhi che luccicano dalla gioia, potrebbe essere «un colpo di grazia» per Mediaset.